

Dalle riflessioni di don Giosuè

Stamattina il Vangelo si sofferma sul miracolo della guarigione di una bambina, miracolo meritato dalla fede grande della mamma. L'incontro e il dialogo di questa donna cananea, straniera perché non appartenente al popolo ebraico, sono di una semplicità e profondità unica. La donna va verso Gesù, lo implora per la figlia gravemente tormentata da un demonio. Gesù per ben due volte sembra non volerla esaudire, ma forse lo fa per far maturare ed esprimere una fede particolare. I discepoli intervengono: "Esaudiscila perché ci viene dietro gridando". Da fastidio a tutti, ma una madre non si ferma, non tace, non si arrende per l'amore che ha per la sua figlia. La risposta di Gesù, il suo mettere alla prova quella donna: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini". Le parole di Gesù e il testo che le riporta è delicato, dice "cagnolini"; noi sappiamo che i pagani erano considerati come degli animali, dei "cani". La donna non si arrende, anzi è molto saggia e intraprendente, così smuove il cuore di Gesù con la sua espressione semplice, ma sicura. "E' vero Signore, ma anche i cagnolini mangiano delle briciole che cadono dalla mensa dei loro padroni". Sta a dire: Signore, mi basta una briciola del tuo amore, una briciola e mia figlia sarà salvata. Gesù vede la fede di questa donna, elogia ed esaudisce, con la potenza del suo amore, quella grande fede. "Donna, grande è la tua fede". Penso che anche ciascuno di noi può e deve camminare su questa fede, semplice, certa, profonda. Ciascuno può chiedere e accontentarsi di una briciola dell'amore di Dio: anche una briciola di Dio è tutto per noi. Possiamo ricorrere ed affidarci al Signore così, ogni volta che imploriamo il suo aiuto per noi o per gli altri.

I pensieri di don Tonino BELLO (a cura di Lello)

"Il potere logora chi ce l'ha. Logora perché non è fatto per sfidare il tempo. L'arte sfida il tempo: la poesia, la musica, la cetra appunto. Ma il potere no: i regimi, i governi, la lancia insomma, sono effimeri. Si usurano presto. Non sono generi a lunga conservazione. Coprono solo un segmento di tempo: quanto basta per offrire un servizio. Ma, terminato l'offertorio, si sfibrano: e sfibrano anche i titolari che si ostinano a mantenerli in vita con l'ossigeno..."

"Scendete dall'albero della sicurezza, dove vi siete arrampicati come Zaccheo, sulla strada della condivisione con i problemi della gente: è lì che si può vedere Gesù che passa."

APPUNTAMENTI

❖ **Domenica 27 agosto**

"Triduo" di preparazione festeggiamenti di Sant' Agostino

Ore 17.30 S. Rosario

Ore 18.00 S. Messa - Al termine processione

❖ **Lunedì 28 agosto festa di Sant'Agostino**

Solenne Celebrazione Eucaristica ore 18.00

Nuovo sito web www.parrocchiasantagostinopietramelara.it



vele spiegate



**Settimanale della Comunità Parrocchiale di Sant'Agostino
Pietramelara (CE)**

Settimana dal 27 agosto al 2 settembre 2017, anno XI - numero 34

Chi sei, chi sono

Penso che succeda a tutti. Ci sono momenti in cui, con onestà, devi fare i conti con ciò che sei e con ciò che fai. In quei momenti ti chiedi chi sei veramente. Ti pesi. Ti misuri. Non *chi pensi di essere* o come gli altri ti vedono. Ma come sei tu sul serio, senza esaltarti e senza abbatterti. E in quei momenti le altre persone ci fanno da specchio, ci aiutano, ci sostengono, ci svelano a noi stessi. Non parlo delle persone che si avvicinano a noi e ci identificano con un ruolo. Ma di quelli che frequentiamo, che amiamo, che ci amano. E che, spesso, si fanno un'idea di noi più convincente e precisa di quanto noi stessi riusciamo a fare. Così, sul finire di questo rovente mese di agosto, ritroviamo la bellissima pagina del dialogo di Cesarea di Filippo. Là dove, dopo alcuni anni di discepolato, Gesù chiede ai suoi, e a noi, di scoprire le carte. Di dire cosa pensano veramente di lui. Di non giocare a fare i devoti, ma di aprire il proprio cuore alla verità. Per passare dal *si dice* al *ti dico*. Pensiamoci seriamente: non è incredibile che si parli ancora di un ebreo marginale vissuto duemila anni fa? Che milioni di uomini e donne, ogni settimana, si radunino per ascoltare le sue parole? E altri, addirittura, giungano a morire nel suo nome? Diamo per scontato, forse troppo, che Gesù faccia parte del nostro orizzonte. Che faccia parte del paesaggio immutabile delle cose. Ma non è così. Non è detto che la sua presenza permanga per sempre. Bisogna riconoscerlo, però: ancora si parla di Gesù. E ciò che si dice di lui, a grandi linee, è ciò che riportano gli apostoli. *È un grande uomo, un profeta, un innovatore, un idealista...* Di Gesù ci si ostina a parlare bene, a difenderlo. Ad amarlo. Anche chi non si professa suo discepolo. Per la sua vita, la sua coerenza, la sua forza interiore, la sua spiritualità. Poi, certo, i cristiani sono un altro paio di maniche. Scucite. Solo che, ad un certo punto, se abbiamo il coraggio di lasciarci interrogare, proprio il Signore ci chiede di cambiare livello, di osare, di metterci in gioco. Non importa cosa gli altri dicono di lui. A lui importa cosa ne penso io. Proprio io. Possiamo vivere tutta la vita frequentando messe e sgranando rosario. Senza mai lasciarci scuotere, smuovere, interrogare. Perché altro è dire di essere credenti, altro credere. Altro parlare di donne e di uomini, di affetti e conquiste. Altro innamorarsi. Chi è per me Gesù? Oggi, ora. Qui. State attenti a non rispondere in fretta. Regalatevi dieci minuti seri. «Chi sono io, per te?». Gesù è uomo pieno di fascino e di mistero. Di più. È un profeta. Di più. È il Messia. Facile dirlo, per noi. Ma per chi stava lì con lui, con il falegname di Nazareth, è un'affermazione sconcertante. Gesù non era un uomo di cultura, e neppure religioso. E non era neanche tanto devoto, permettendosi di interpretare liberamente la Legge (riportandola all'essenziale, in verità). Nella pagina evangelica di questa domenica Pietro rivela che Gesù è il Cristo, Gesù rivela a Simone che egli è Pietro. Quando ci avviciniamo al mistero di Dio, scopriamo il nostro volto; quando ci accostiamo alla Verità di Dio riceviamo in contraccambio la verità su noi stessi. Confessare l'identità di Cristo ci restituisce la nostra profonda identità. Il Dio di Gesù non è un concorrente alla mia umanità. **Se volete scoprire chi siete veramente, specchiatevi nello sguardo di Dio.**

Il vaccino contro l'invidia

Quando al mondo appare un genio, potete riconoscerlo da un segno inequivocabile: i somari si coalizzano contro di lui. / La virtù è sempre perseguitata: gli invidiosi muoiono, l'invidia mai. Jonathan Swift / Molière

Sono due classici della letteratura dei loro paesi, l'anglo-irlandese Jonathan Swift, autore della prima frase, e il francese Molière, a cui dobbiamo la seconda. E se vogliamo comporre una trilogia, ecco il tedesco Nietzsche che aggiungeva: «Non augurate all'invidioso di avere figli: sarebbe geloso di loro perché non può più avere la loro età!». Avete, dunque, capito quale sarà il tema di oggi, l'invidia, «una palla di gomma che più la spingi sotto più ti torna a galla», come scriveva il nostro Moravia. La sua anima più profonda era stata centrata da un filosofo come Baruch Spinoza: «godere del male altrui e rattristarsi dell'altrui bene». Essa è, per questo, entrata nel tetro corteo dei vizi capitali e, a sua volta, ha attorno a sé una serie di attendenti o dame di compagnia, come il livore, l'astio, la malevolenza, la calunnia, la cattiveria. Vorremmo mettere l'accento su un solo aspetto di questo vizio, come ci è suggerito dai testi citati. L'invidia non sopporta la superiorità dell'altro in intelligenza, in bontà, in bellezza, in umanità. E allora si scatena per infangare. Ma può trasformarsi in un boomerang. L'invidioso, non riuscendo a distruggere del tutto l'altro, si tormenta: «l'invidia è carie per le ossa» dice suggestivamente il libro biblico dei Proverbi (14,30). Figlio dell'invidia è l'odio, vizio che, come un veleno, una volta inoculato non dà tregua. La figura del re Saul torturato dalla sua invidia per Davide è un simbolo per tutti. Cerchiamo di vaccinarci contro questa malattia dell'anima con dosi sostanziose di autocritica e umiltà.

Il senso del pudore

Il vino mi spinge, /il vino folle che fa cantare anche l'uomo più saggio / e lo fa ridere sguaiatamente, lo costringe a danzare/e gli tira fuori parole che sarebbe meglio tacere. Omero

Il calice di vino scintillante è una tentazione che spesso conduce per mano dolcemente verso una china inarrestabile, le cui tappe sono solo scandite dall'appello che il poeta greco Alceo (VII-VI sec. a.C.) aveva formulato così: «Su, presto, riempite di nuovo il cratere di vino soave!». In questa riflessione risaliamo ad Omero, perché i versi sopra citati sono dell'Odissea e rappresentano in modo evidente la degenerazione che l'alcol può produrre anche nel saggio. Un altro autore dell'antichità, il latino Seneca, all'amico Lucilio scriveva: «L'ubriachezza accende e porta alla luce tutti i vizi, togliendo quel senso del pudore che è un freno agli istinti perversi». Ecco, lasciando tra parentesi gli eccessi gastronomici delle vacanze, vorremmo puntare l'attenzione proprio sul «senso del pudore» che l'alcol (per non parlare poi della droga) ti fa smarrire. Certo, c'è anche l'innamoramento che talora può far perdere testa e dignità: chi non ricorda il professor Rath del film L'angelo azzurro (1930) di Joseph von Sternberg e la sua caduta precipite con la perdita di ogni dignità? Ma sono gli eccitanti esterni ad annebbiare la mente in modo feroce, fino a inquinare lo stesso corpo, intossicandolo. Contemporaneamente è anche l'anima a essere avvelenata, e il segno più devastante è proprio la perdita del pudore, del decoro, del ritegno e della misura. E, questa, una delle bandiere purtroppo ostentate senza decenza ai nostri giorni. E, alla fine, restano sul campo l'uomo o la donna descritti da Omero, senza dignità, solo ridicoli e abietti.

Amerai

Ci si può avvicinare alla fede col cuore stretto e piccino, con astuzia e malevolenza. Così, spesso, gli evangelisti riportano di persone che, in assoluta buona fede!, tendono tranelli a Gesù, cercano il modo di metterlo in difficoltà. Gesù scontenta molti: i farisei che si sentono giudicati e presi in giro per il loro eccessivo zelo e il loro senso di superiorità; i sadducei, conservatori aristocratici, che temono disordini che possano dispiacere ai romani; i sacerdoti, rinati grazie alla ricostruzione del tempio, che vedono con fastidio chiunque attenti alla loro autorità; gli scribi, riconosciuti come interpreti autentici della Torah, che mal sopportano questo profeta che non ha studiato... Ma Gesù colma di gioia gli ultimi, i perdenti, i peccatori, le folle, perché, per la prima volta, si sentono accolti, capiscono la Parola, intravedono il sorriso di Dio. Anche noi possiamo commettere l'errore di avvicinarci a Gesù col cuore colmo di pregiudizi, sapendo già tutto. E peggio ancora succede nei confronti della Chiesa e dei cristiani, che consideriamo semplicemente "impresentabili". Così facendo, col cuore serrato, non sentiamo la voce del Signore che ci parla di amore...

Una proposta per ..."vivere"... la Parola!

Sii riconoscente con i tuoi simili. Dinanzi ai più piccoli gesti di delicatezza sappi dire: «**Molte grazie!**». Quando sembra non si presenti nulla che possa servire da buona azione, sappi almeno ascoltare attentamente e prontamente la verità dell'altro; e alla fine dirgli: «**Grazie per aver avuto fiducia in me!**».

GOCCE DI VITA

*Nella vita c'è anche il sale,
non c'è solo zucchero.*

*In una canzone, "Bellamore",
c'è questo verso:*

*zucchero e sale, perché l'amore è così,
zucchero e sale.*

"Traviata" diceva:

*croce e delizia al cor, e invece vorremmo
soltanto la delizia, solo lo zucchero...*

*No, c'è anche il sale,
c'è anche la croce.*

S.E. Mons. Arturo AIELLO

Allora, che ore sono?

Diteci che ore sono.

*È l'ora che ci convertiamo
e smettiamo di correre.*

Questa è l'ora della salvezza.

*Gettiamo via i nostri orologi,
che ci mettono ansia,*

*e riprendiamo a guardarci negli occhi,
a lasciarci guardare*

negli occhi da Gesù,

perché la nostra vita

sia segnata dall'intimità

e, dunque, dalla fecondità.

S.E. Mons. Arturo AIELLO

*E' Cristo la strada maestra
e sicura per incontrare il Padre.*

*E' Cristo la pienezza
della vita, della vita vera!*

Lui è il nostro futuro,

il futuro dell'uomo,

il futuro della storia.

Don Giosuè



*Io che vivo camminando,
oggi resto qui per Te
La vita dell'uomo
è un continuo camminare,
una continua ricerca
che appaga la sua sete di sapere,
il suo ardente desiderio
di pienezza e senso della vita.*

Don Giosuè